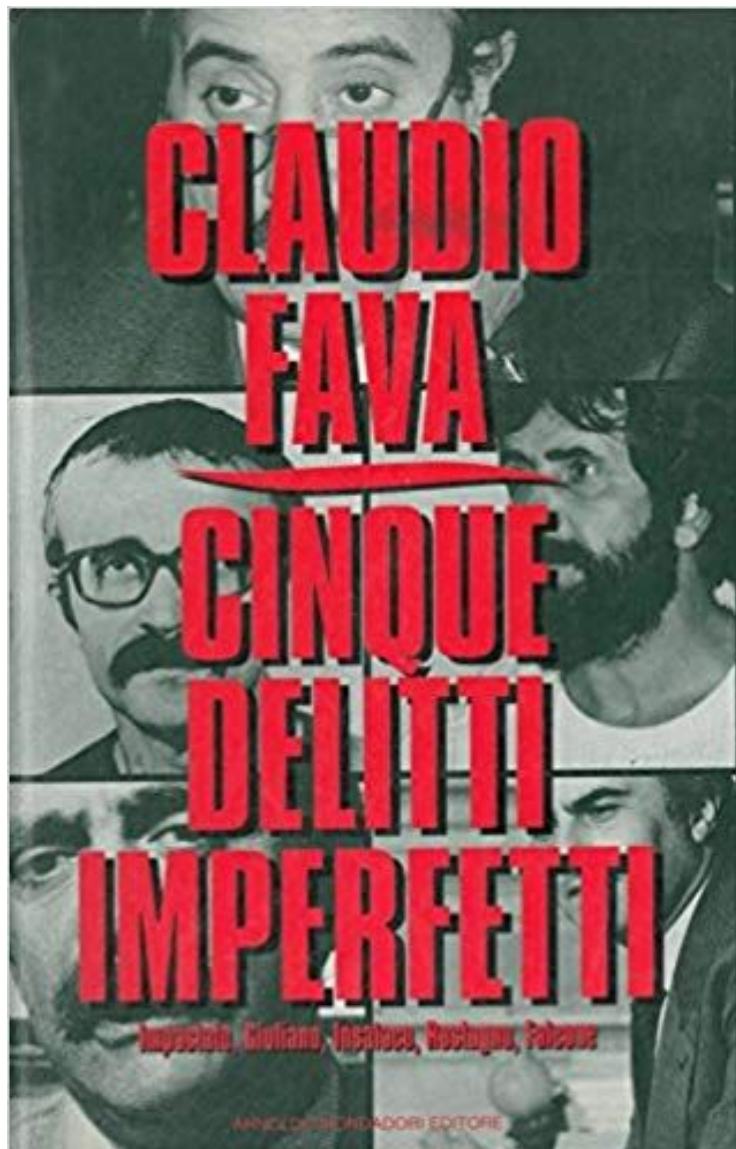


1. Nel titolo del libro di Claudio Fava oggetto del nostro studio compare l'espressione "delitti imperfetti". Cosa si intende, secondo voi, con questa espressione? Elaborate delle ipotesi e, in seguito, completate la seguente definizione: (tempo: 5 min)

Con l'espressione "delitto imperfetto" si intende un delitto _____

2. Questa è la copertina con cui il libro è stato pubblicato nel 1994 dalla casa editrice milanese Mondadori. Osservate la copertina e rispondete alle domande: (tempo: 20 min)



- a. Quali scelte cromatiche sono state fatte in relazione alle immagini e al titolo? Quale potrebbe essere la motivazione di tali scelte?

- b. Che ruolo potrebbero avere nei “delitti imperfetti” gli uomini ritratti nelle fotografie? Elaborate una o più ipotesi.

- c. Com'è distribuito lo spazio di copertina tra le cinque fotografie (dimensioni, ordine, etc.)? Cosa potrebbe suggerire tale distribuzione?

- d. Il testo presente in copertina (nome dell'autore, titolo, sottotitolo) copre una parte del viso dei soggetti ritratti nelle fotografie e ne lascia scoperta un'altra parte. Quali accorgimenti credete siano stati adottati nel decidere cosa coprire e cosa no?

- e. Vi piace la copertina? Perché?

3. Leggete il testo del risvolto di copertina del libro e rispondete alle domande.

(tempo: 20 min)

Un giovane militante d'estrema sinistra, figlio e nipote di mafiosi, che svela gli intrighi del suo paese da un'improvvisata radio locale; un commissario che gioca a fare il duro, ma che duro lo è sul serio; un portaborse, cresciuto all'ombra della mafia, che eletto sindaco di Palermo denuncia il sistema; un vecchio leader del Sessantotto che sceglie la città più morta della Sicilia come luogo della sua rivoluzione; un giudice che non crede all'uccisione per "motivi d'onore" di un poliziotto.

Cinque delitti, cinque storie vere ma quasi romanzesche, perché romanzeschi ci appaiono i fatti e i protagonisti: magistrati che indagano sulle vittime anziché sugli assassini, vicequestori che concordano le liste degli arresti con i boss davanti a un cartoccio di cannoli, avvocati, giornalisti, professionisti così perbene e così educatamente scettici ogni qual volta si parli di mafia.

Ritornando a distanza di anni su queste vicende, archiviate in tutta fretta e presto dimenticate, Claudio Fava ci restituisce l'atmosfera di una Sicilia e di un'Italia ancora immerse nell'indifferenza e di una società sostanzialmente connivente o, comunque, intimidita e ipnotizzata dallo strapotere di Cosa Nostra. In questo mondo gli "eroi" e i "martiri" sono coloro che hanno fatto una scelta chiara, e perciò stesso rischiosa, e i loro nemici non sono tanto i boss mafiosi ma gli eterni testimoni dell'illegalità istituzionalizzata, i pavid, i rassegnati.

Con *Cinque delitti imperfetti*, Fava ci offre uno straordinario ritratto di gruppo dei protagonisti e degli spettatori della "mafiosità quotidiana", un racconto che unisce una grande precisione e lucidità nella descrizione di fatti e persone a una sorprendente capacità di evocare ambienti, immagini e sensazioni.

a. Cos'hanno in comune le storie dei cinque protagonisti del libro?

b. Quali informazioni vengono fornite sulla professione delle vittime?

c. Quali informazioni vengono fornite sul genere testuale della narrazione?

d. In che senso le storie narrate sarebbero "romanzesche"?

e. Quali sono, secondo l'autore del testo del risvolto di copertina, i pregi del libro?

4. Cercate nel testo del risvolto di copertina le parole/espressioni che corrispondono alle seguenti definizioni e completate la tabella, come nell'esempio offerto nella prima riga:

Parola/espressione	Paragrafo	Definizione
<i>intrighi</i>	1	azioni illecite svolte in segreto
	1	ispettore di polizia
	1	mostrarsi intransigente, rigido, spietato
	1	assistente di un politico
	2	invece di, piuttosto che
	2	azioni di restrizione della libertà personale per ordine dell'autorità giudiziaria
	2	capi mafiosi
	2	dolci tipici siciliani a forma di cilindro farciti con un ripieno di ricotta, zucchero e frutta candita
	2	ben educati e onesti
	2	tutte le volte che
	3	messe definitivamente da parte
	3	che finge di non vedere un'azione illecita e ne favorisce con la propria passività la continuazione
	3	spaventata attraverso atti di intimidazione o minaccia
	3	mafia siciliana
	3	persone che coscientemente affrontano gravissime pene fisiche e/o morali in nome di una fede o di un ideale
	3	persone che hanno paura, poco coraggiose

**Di seguito sono riportati gli incipit delle cinque storie che compongono il libro.
Leggeteli e svolgete le attività che seguono.**

I
Giuseppe Impastato

Tra la casa di Peppino Impastato e quella di Gaetano Badalamenti ci sono cento passi. Li ho consumati per la prima volta in un pomeriggio di gennaio, con uno scirocco gelido che lavava i marciapiedi e gonfiava i vestiti. Mi ricordo un cielo opprimente e la strada bianca che tagliava il paese in tutta la sua lunghezza, dal mare fino alle prime pietre del monte Pecoraro. Cento passi, cento secondi: provai a contarli e pensai a Peppino. A quante volte era passato davanti alle persiane di don Tano quando ancora non sapeva come sarebbe finita. Pensai a Peppino con i pugni in tasca, fra quelle case, perduto con i suoi fantasmi. Infine pensai che è facile morire, in fondo alla Sicilia.

In fondo alla Sicilia c'è Cinisi, duemila famiglie, ottomila anime, centocinquanta morti ammazzati in quindici anni di guerre mafiose. Di uno di loro si fa ancora fatica a parlare: Peppino Impastato. Esiste un paese, in Campania, che gli ha dedicato una strada. C'è una biblioteca, da qualche parte in Toscana, intitolata alla sua memoria. E un'aula del consiglio comunale di Palermo da molti anni porta il suo nome. A Cinisi, no: se vuoi misurare la passione e la morte di Peppino, ti restano solo quei cento passi sull'asfalto del paese, fra il portone della famiglia Impastato e il balcone dei Badalamenti. Solo che ora quelle imposte sono chiuse, sbarrate. Don Tano non abita più lì. Sta nel New Jersey, in un penitenziario americano, condannato a quarantacinque anni per una dolente serie di reati: associazione a delinquere, traffico d'eroina, estorsione, contrabbando. In quell'elenco manca solo la morte di Peppino. I giudici di Palermo l'hanno archiviata cinque anni fa: omicidio a opera d'ignoti.

II
Boris Giuliano

L'unica cosa che sanno dell'assassino è che era pallido, e che tremava. E poi il modo in cui uccise: alle spalle, tre colpi di 7,65 con la canna a pochi centimetri dalla testa della vittima. Boris Giuliano cadde a terra come un sacco vuoto, l'uomo gli sparò altri quattro colpi nella schiena, poi se ne andò, lento, con le braccia lungo i fianchi. Fuori lo aspettava un compare su una Fiat 128, sportello aperto, motore acceso. Fuori: via Di Blasi, a pochi isolati da viale Libertà. La Palermo del benessere e del cemento, file di condomini, strade brevi e diritte, traffico rassegnato, vetrine lustre. una città appagata.

La vetrina del Bar Lux è proprio all'incrocio, frutta martorana, cioccolatini, zuccheri siciliani. Entro, chiedo un caffè, mi guardo intorno. La mia immagine è ovunque: hanno rifatto il bar e adesso è pieno di specchi che riflettono ogni sguardo, ogni movimento, ogni indizio di vita. Se gli specchi ci fossero stati anche quella mattina di luglio, il vicequestore Boris sarebbe ancora vivo. Gli sarebbe bastato poco, molto poco, per mettere mano alla rivoltella: un'ombra riflessa, l'esitazione del ragazzo. Gli specchi invece non c'erano, e Boris non s'accorse di morire. Tirò fuori dalla tasca duecento lire e pagò il suo caffè, come sto facendo io adesso, con il pensiero altrove, con gli occhi intorpiditi dal sole. Dicono che al killer tremasse persino la mano, quando alzò la canna della pistola. Sfiorsò la tempia del commissario, schiacciò il grilletto: non poteva sbagliare. Boris Giuliano muore così, il 21 luglio 1979, a quarantanove anni d'età. Manca qualche minuto alle otto, c'è già un sole alto e bollente. Estate siciliana. Una brutta estate.

III
Giuseppe Insalaco

Dice, subito: "Non sono un democristiano pentito, ma sono venuto qui per dire quello che penso della DC palermitana, degli affari, dei grandi appalti, di Ciancimino, dei perversi giochi che mi hanno costretto alle dimissioni dopo appena tre mesi". E poi: "Mi facevano trovare ogni mattina i mandati di pagamento sulla scrivania, confusi insieme alla posta ordinaria. Speravano che non me ne accorgessi, che firmassi quelle delibere insieme alle ricevute. Ogni delibera valeva decine di miliardi...". Ancora: "Mi chiede un appuntamento Vito Ciancimino. Ci vediamo nella sede del Partito. Quanto vuoi durare, mi fa, un mese o cinque anni? Se vuoi durare cinque anni devi trattare con noi. Il giorno dopo i suoi uomini cominciarono ad attaccarmi in consiglio comunale. Alla fine ha vinto lui, Ciancimino. Io però sono riuscito a durare un po' di più. Cento giorni".

IV
Mauro Rostagno

Poi, mentre racconta, Carlo Palermo comincia a piangere. È un pianto interiore, somnesso: per se stesso, non per gli altri. Fuori ti accorgi solo dalla voce che gli s'incrina, seguendo le sue mani che cercano gli occhiali e tremano lievemente, e anche le sue parole che iniziano a tremare. Sempre le stesse, sempre le stesse. Sono i suoi pensieri, nell'istante in cui ci fu l'esplosione: questo è l'attentato, sto morendo, mi pento dei miei peccati. La prima volta che l'ho sentito ripercorrere quei momenti eravamo in una scuola media, in fondo alla Sicilia. Anche quel giorno ricordò ad alta voce: questo è l'attentato, sto morendo, mi pento dei miei peccati. Le ultime sillabe gli si spezzarono in gola, sembrò che gli mancasse il respiro, restò muto. I bambini, anche. Altre volte ci siamo incrociati: lo ascolto e, quando il giudice Palermo si avvicina a quella descrizione, a quel ricordo chiuso, serrato fra le corde della sua memoria, so già che si spezzerà di nuovo. Su quell'immagine, sulle medesime parole, sempre.

V
Giovanni Falcone

Dice: quattro anni, sette mesi e dodici giorni. L'età del suo dolore, il tempo che lo separa dalla morte del figlio. Vincenzo Agostino lo misura così, giorno per giorno, lasciando che barba e capelli continuino a crescere e ad aggrovigliarsi. Lo vedi e pensi a uno chansonnier di provincia, con quella grande lanuggine bianca che gli incornicia il volto. Invece è solo un padre a cui hanno ammazzato il figlio. Non si taglierà più barba né capelli, dice, se non avrà verità e giustizia. Per gli altri forse sono diventate parole inoffensive. Non per lui, non per la sua attesa.

Un'attesa senza clamore, senza troppi testimoni. Suo figlio faceva il poliziotto, era l'agente scelto Agostino Nino di anni ventotto, in servizio presso il commissariato palermitano di San Lorenzo: l'hanno ammazzato insieme alla giovane moglie nell'estate dell'89, per una storia, dicono, privata. In Sicilia, quando gli inquirenti parlano d'una vicenda privata, è sempre una trama molto elementare. Sentimenti forti, dichiarati, ostentati: fa parte del rito. Nel caso dell'agente scelto Agostino ci sarebbe di mezzo, dicono, un fidanzamento spezzato, una promessa d'amore non mantenuta. Una donna, insomma. Il fatto strano è che nelle cosiddette storie private, verità e giustizia (o ciò che a esse si avvicina) vengono rapidamente ristabilite: c'è un delitto, c'è un colpevole, c'è - quasi sempre - una confessione. Per la morte di Nino d'Agostino e di sua moglie Ida, non è andata così. Due anni dopo, l'inchiesta era già stata archiviata con la stessa silenziosa fretta con cui era stata istruita. Omicidio a opera d'ignoti.

C'è un altro fatto insolito nella morte dell'agente Agostino. È Giovanni Falcone, quel fatto insolito. Il giudice Falcone che va a rendere omaggio nella camera ardente alla salma del poliziotto ucciso, che partecipa ai funerali di quel ragazzo che forse nemmeno conosceva (lui, Falcone, che mai si univa a cortei ed esequie ufficiali) e poi, in chiesa, tira per una manica il commissario Montalbano, il suo amico Montalbano, e gli comunica, secco, guarda che questo è un avvertimento per me e per te. Un avvertimento, dice Falcone: la morte di quel ragazzo poliziotto, abbattuto a revolverate davanti al cancello di casa sotto gli occhi del padre, in un pomeriggio d'agosto di quattro anni fa. Quattro anni, sette mesi e dodici giorni, mi avrebbe corretto il signor Agostino. Il suo tempo sarà sempre più severo del nostro.

5. Completate la tabella con le informazioni relative ai diversi incipit.

(tempo: 25 min)

	Incipit I: Impastato	Incipit II: Giuliano	Incipit III: Insalaco	Incipit IV: Rostagno	Incipit V: Falcone
Quali personaggi sono presentati? (nome/ruolo)					
Dove si svolgono gli eventi narrati?					
Che descrizione viene fatta dei luoghi?					
Quando si svolgono gli eventi narrati?					
Quali sono i soggetti delle frasi?					

Qual è il tempo verbale più frequente? Qual è la sua funzione?					
Quali altri tempi verbali sono presenti? Quale funzione vi sembra che abbiano?					
Cosa apprendiamo della mafia siciliana?					
Cosa apprendiamo della cultura siciliana?					
Quali informazioni sul delitto sono presenti nel testo?					

6. In tre degli incipit compaiono degli intervalli spaziali o temporali. Scrivete, accanto a ciascun intervallo, cosa misura. (tempo: 6 min)

“cento passi” (incipit I, Impastato):

**Di seguito trovate la trascrizione del dialogo tra Peppino e suo fratello Giovanni.
Leggetela e rispondete poi alle domande: (tempo: 20 min)**

Peppino: Sei andato a scuola, sai contare?
Giovanni: Come contare?
Peppino: «Come contare», uno, due, tre, quattro... sai contare?
Giovanni: Sì, so contare.
Peppino: E sai camminare?
Giovanni: So camminare.
Peppino: E contare e camminare insieme, lo sai fare?
Giovanni: Sì, penso di sì...
Peppino: Allora forza: conta e cammina. Dai. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto...
Giovanni: Dove stiamo andando?
Peppino: Forza, conta e cammina! [...] ottantanove, novanta, novantuno, novantadue...
Giovanni: Peppino...
Peppino: ...novantatré, novantaquattro, novantacinque, novantasei, novantasette, novantotto, novantanove e cento! Lo sai chi ci abita qua?
Giovanni: *Ammuninne...*
Peppino: Ah, 'u zzu Tanu c'abita qua! Cento passi ci sono da casa nostra, cento passi! Vivi nella stessa strada, prendi il caffè nello stesso bar, alla fine ti sembrano come te! «Salutiamo 'u zzu Tanu!» «I miei ossequi, Peppino. I miei ossequi, Giovanni.» E invece sono loro i padroni di Cinisi! E mio padre, Luigi Impastato, gli lecca il culo! Come tutti gli altri! Non è antico, è solo un mafioso, uno dei tanti!
Giovanni: È nostro padre...
Peppino: Mio padre! La mia famiglia! Il mio paese! Io voglio fottermene! Io voglio scrivere che la mafia è una montagna di merda! Io voglio urlare che mio padre è un leccaculo! Noi ci dobbiamo ribellare. Prima che sia troppo tardi! Prima di abituarci alle loro facce! Prima di non accorgerci più di niente!

<https://www.youtube.com/watch?v=RER9wD0iQLY>

a. Quali referenti della realtà extratestuale (entità concrete del mondo sensibile) citati nel primo paragrafo dell'incipit è possibile ritrovare nel film?

- | | |
|----------|----------|
| 1. _____ | 2. _____ |
| 3. _____ | 4. _____ |
| 5. _____ | 6. _____ |

b. Che differenze notate nel modo in cui Peppino e Giovanni si riferiscono al padre?

c. Quali 'valori' vengono rinnegati da Peppino?

1. _____ 2. _____

d. Qual è l'effetto del ricorso al dialetto di Cinisi da parte dei personaggi del film?

e. Riflettete sui soggetti nelle seguenti battute di Peppino:

- *Vivi nella stessa strada, prendi il caffè nello stesso bar, alla fine ti sembrano come te!*
- *Noi ci dobbiamo ribellare. Prima che sia troppo tardi! Prima di abituarci alle loro facce! Prima di non accorgerci più di niente!*

Chi è il 'tu' della prima frase?

Chi è il 'noi' della seconda frase?

f. Osservate ora l'ultima battuta dell'attività precedente, concentrandovi in particolare sul modo in cui viene usato l'infinito. Quali differenze notate?
